

## Il caso/ Roma tratta con Parigi e Berlino l'invio di un contingente militare: serviranno almeno 500 uomini Niger, task force italiana per fermare la rotta dei disperati

GIANLUCA DIFEÒ

L'operazione Deserto Rosso non sarà per niente facile. Schierare un contingente militare italiano nelle dune del Niger settentrionale comporta

costi e rischi altissimi. Il governo Gentiloni non ha ancora preso una decisione ma lo Stato Maggiore della Difesa sta cercando di definire i piani della missione, che ha il sostegno pieno di Berlino e vedrà un ruolo chiave di Parigi.

A PAGINA 7

**Il retroscena.** Costi e rischi sono alti ma il governo Gentiloni, con l'ok di Berlino e Parigi, valuta l'ipotesi di inviare un contingente militare

# Cinquecento soldati per fermare l'esodo verso le nostre coste

I ministri degli Interni Minniti e de Maizière hanno chiesto alla Ue di autorizzare la spedizione

La base della missione potrebbe sorgere a Madama dove un tempo c'era la Legione straniera

GIANLUCA DIFEÒ

L'operazione Deserto Rosso non sarà per niente facile. Schierare un contingente militare italiano nelle dune del Niger settentrionale comporta costi e rischi altissimi. Serviranno almeno cinquecento uomini, con veicoli blindati ed elicotteri, che dovranno venire interamente riforniti con gli aerei e saranno costretti a muoversi sempre nella sabbia. Ma l'Europa crede di non avere più alternative per arginare l'esodo dei migranti verso le coste siciliane. Agire in Libia è impossibile e allora si cerca di sbarrare la rotta dei disperati più a sud: semplice a parole, molto più complesso da realizzarsi.

Il governo Gentiloni non ha ancora preso una decisione ma lo Stato Maggiore della Difesa sta cercando di definire i piani della missione, che ha il sostegno pieno di Berlino e vedrà un ruolo chiave di Parigi. Il primo problema è proprio questo: nel Sahel l'asse franco-tedesco è già consolidato, con truppe attive in più paesi, e non sembra disposto a dare spazio all'Italia nella cabina di regia: ben vengano i nostri soldati, a patto che non intacchino la sfera d'influenza al-

trui.

La macchina dell'intervento però è in marcia. Il primo passo formale lo hanno mosso pochi giorni fa i ministri degli Interni, Marco Minniti e Thomas de Maizière, chiedendo a Bruxelles di autorizzare la spedizione. Gli obiettivi sono in parte di natura umanitaria: avviare "programmi di sviluppo per le comunità lungo la frontiera" tra Libia e Niger. E in parte di polizia: dare "assistenza tecnica e finanziaria agli organi libici incaricati di contrastare l'immigrazione clandestina".

In pratica, si tratta di addestrare un corpo di guardie di confine libiche, come previsto dagli accordi siglati a Roma tra una sessantina di tribù del Sud, inclusi i Suleiman e i Tuareg. Poiché nessuno dei governi libici è disposto ad accettare la presenza di forze straniere, la soluzione è creare una base in Niger. Lo Stato africano infatti è aperto alla collaborazione ed ospita reparti americani, francesi e europei, impegnati nella lotta agli jihadisti e nel contrasto ai trafficanti.

Questo sarà il compito più difficile: potenziare il ruolo dei gendarmi nigerini, accompagnan-

doli nell'identificazione degli schiavisti e nell'assistenza ai migranti. Da mesi c'è un piccolo contingente europeo, chiamato Eucap, che si occupa già di insegnare alle polizie locali le tecniche di azione e gli fornisce i mezzi. Pochi istruttori e parecchi fondi: l'Ue ha messo sul tavolo 610 milioni di euro, la Germania altri 77 mentre l'Italia ne ha offerti una cinquantina. Una pioggia di milioni per un governo poverissimo, nonostante il Paese abbia risorse preziose come le miniere d'uranio gestite dalla Francia. Una quota dei finanziamenti è destinata allo Iom, l'Organizzazione internazionale delle migrazioni, che lo scorso anno li ha usati anche per costruire cinque centri di accoglienza, dove vengono nutriti e ospitati i disperati che varcano il deserto, cercando



di convincerli a tornare nel loro paese con incentivi economici e viaggi sicuri. Nel 2016 in cinquemila hanno accettato il rimpatrio: numeri che si cercherà di aumentare, finora irrisori rispetto all'esodo.

Secondo lo Iom, lo scorso anno 417 mila persone hanno attraversato il Niger dirette verso il Mediterraneo: quasi 300 mila hanno sicuramente preso la strada verso la Libia. Il che significa che sulle coste della Tripolitania in almeno centomila stanno aspettando di salire su un gommone. Un'industria dello sfruttamento che arricchisce non solo gli scafisti, ma anche le milizie tribali che dominano i valichi e le polizie corrotte che chiudono un occhio. Ed ecco la necessità di rinforzare i controlli con la presenza di militari europei che, ad esempio, sequestrino i camion dei trafficanti.

Il grande snodo delle migrazioni è Agadez, nel cuore del Paese, c'è già una base della missione Ue, che potrebbe venire potenziata. Ma la nuova spedizione dovrebbe mettere le tende molto più a ridosso delle frontiere settentrionali, per intercettare le carovane che aggirano i posti di blocco e addestrare le guardie di confine libiche. Una delle località prese in considerazione è Madama, dove sorgeva l'ultima postazione della Legione straniera prima delle colonie mussoliane: un fortino tra le dune, che sembra uscito dalle scene di film come *Beau Geste*. Tre anni fa i parà francesi hanno rioccupato l'antica roccaforte, costruendo una pista d'atterraggio: l'elemento decisivo per qualunque schieramento, perché lì tutto deve arrivare dal cielo, che si tratti di cibo, carburante o ricambi. E per gli italiani, che già riforniscono i soldati presenti in Afghanistan e in Kurdistan contando soltanto sul ponte aereo, questo è l'ostacolo logistico più complicato.

Non è l'unica difficoltà: in tutta l'area sono attive squadre jihadiste micidiali. Le guida il leggendario "Mister Malboro" Mokhtar Belmokhtar, il contrabbandiere convertito alla guerra santa, che si è imposto come uno dei comandanti fondamentalisti più feroci e imprevedibili.